

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI E L'IMPERO ROMANO

ULRICO AGNATI
Università di Urbino Carlo Bo

1. Gli *Atti degli Apostoli* costituiscono una fonte suggestiva e importante per la storia del diritto romano, in particolare per il diritto pubblico, con i profili inerenti le istituzioni e la procedura¹. Un bell'esempio di utilizzo di questa fonte era stato offerto dalle *Sarum lectures* tenute da A.N. Sherwin-White nel 1960-1961 e successivamente raccolte in volume².

Vengono alla mente quelle celebri lezioni leggendo due monografie di Paolo Costa, incentrate sugli *Atti degli Apostoli* e pubblicate a distanza di quattro anni l'una dall'altra. Tra i vari risultati che portano, queste due indagini confermano l'ascrizione degli *Atti*, la cui paternità è attribuita a Luca, al genere storiografico, insieme all'accuratezza del dato storico e giuridico che vi viene riportato³.

La prima monografia riguarda le vicende occorse ai cristiani a Tessalonica⁴ e la seconda riguarda le vicissitudini dei cristiani a Efeso. Paolo è l'innesco, in quanto apostolo che porta il κήρυγμα rivoluzionario, ma non è il protagonista delle vicende che vengono narrate, nelle quali emergono altri fratelli che seguono "la via", i Giudei, la popolazione locale, le istituzioni cittadine e il diritto, che Luca mostra ben funzionare, nel contesto ordinato dell'impero, e capace di garantire tutela ai cristiani, in quanto non colpevoli.

Le monografie di Costa compongono un dittico che offre numerosi spunti al giusromanista e, più in generale, all'antichista, perché il libro neotestamentario è affrontato con differenti strumenti, chiarendone i contenuti e la struttura.

¹ A proposito di P. COSTA, *Paolo a Tessalonica. Egesi, storia, diritto*, presentazione di Dean P. Bécharde S.J., postfazione di Mariagrazia Bianchini, Assisi, Cittadella Editrice, 2018, pp. 236 e di P. COSTA, «*Scoppiò un grande tumulto*» (*At 19,23-40*). *Efeso, la «Via» e gli argentieri: studio esegetico e storico-giuridico*, presentazione di Valerio Marotta, Torino, Giappichelli, 2021, pp. 592.

² SHERWIN-WHITE, *Roman society*.

³ MARGUERAT, *Luc, l'historien de Dieu*.

⁴ Si segnala al proposito MAROTTA, *Recensione a P. Costa*.

2. *Atti* 17, 1-10 narra di Paolo e Sila che, dopo essere passati per Amfipoli e per Apollonia, raggiunsero Tessalonica. Paolo, come da prassi, si rivolse dapprima ai Giudei e, nella locale sinagoga per almeno tre sabati, fondandosi sulle Scritture, mostrò le profezie riguardanti il Messia sofferente, ma vittorioso sulla morte in quanto risorto. E identificava il Messia con Gesù. Alcuni Giudei si convertirono e anche un numero assai elevato di Greci timorati di Dio e varie donne appartenenti alle famiglie più importanti. Questo suscitò l'invidia dei Giudei che assoldarono una plebaglia violenta e assalirono la casa di Giasone per condurre Paolo e Sila davanti al popolo. Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e altri cristiani innanzi ai magistrati della città, con un'accusa precisa: «Questi uomini hanno messo in agitazione il mondo intero e ora sono arrivati anche qui da noi. Giasone li ha accolti in casa sua. Tutta questa gente agisce contro la legge dell'imperatore: essi infatti dicono che c'è un altro re, Gesù»⁵. L'agitazione creata era notevole in tutta la città; Giasone e gli altri furono liberati "su cauzione" e di notte Paolo e Sila furono fatti partire e si recarono alla città di Berea.

Costa affronta in modo sistematico la pericope, rilevando dapprima sotto il profilo della *critica textus* la sostanziale affidabilità del testo cd. Alessandrino, adoperato nella maggior parte delle edizioni critiche⁶.

Luca mostra, anche in occasione del tumulto di Tessalonica, che non sono i cristiani a fomentare i disordini: i pagani (At 16, 19-22; 19, 24-29) o i Giudei (At 14, 2 e 5 e 19; 17, 13; 21, 27-36), come in questa vicenda, opponendosi violentemente ai cristiani, creano la situazione che mette a rischio l'ordine pubblico. Il fatto che i Giudei⁷ debbano coinvolgere i pagani (partendo dal basso, dalla feccia degli ἀγοραῖοι, gli sfaccendati della piazza) intende mostrare che il loro peso nel contesto cittadino è limitato: perdere dei timorati di Dio (greci e romani, anche illustri, come le donne menzionate: At 17, 4 τῶν τε σεβομένων Ἑλλήνων πλῆθος πολὺ γυναικῶν τε τῶν πρώτων οὐκ ὀλίγαι) che divengono cristiani, peraltro, è un problema anche sotto il profilo dell'accettazione e della rilevanza della comunità giudaica all'interno della città⁸. La strategia dei Giudei, inoltre, consiste nello spostare lo scontro dal

⁵ Le traduzioni italiane dei passi scritturali sono tratte da TILC - Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente.

⁶ COSTA, *Paolo a Tessalonica*, 15-42.

⁷ MARGUERAT, *Il giudaismo sinagogale*.

⁸ Ad Antiochia di Pisidia, invece, i Giudei avevano fatto leva sulla fascia alta della popolazione cittadina: donne pie di alto rango e i notabili della città; vd. At 13, 50: οἱ δὲ Ἰουδαῖοι παρώτρυναν τὰς σεβομένας γυναῖκας τὰς εὐσχήμονας καὶ τοὺς πρώτους τῆς πόλεως καὶ ἐπήγειραν διωγμὸν ἐπὶ τὸν Παῦλον καὶ Βαρναβᾶν, καὶ ἐξέβαλον αὐτοὺς ἀπὸ τῶν ὀρίων αὐτῶν.

piano teologico (Paolo predica l'identità di Gesù crocifisso e risorto con il Messia atteso da Israele) a quello politico-istituzionale, accusando Paolo di portare un messaggio politicamente rivoluzionario. L'accusa è assai facile, in quanto il Re del Regno di Dio è assai più semplice da concepire come re terreno e politico, piuttosto che in una prospettiva spirituale, piuttosto che come il Servo sofferente e l'Agnello di Dio.

I Giudei, in spregio alla legalità, entrano con la forza nella casa di Giasone, che aveva ospitato Paolo e Sila, ma questi ultimi non si trovano. Luca non aveva menzionato Giasone in precedenza e Costa prova a delinearne un profilo⁹. L'obiettivo dei Giudei è trascinare Paolo e Sila davanti al δῆμος (προαγαγεῖν εἰς τὸν δῆμον), in un misto di violenza privata e tentativo di coinvolgere le istituzioni, in quanto il δῆμος può, assai verisimilmente, essere considerato come l'assemblea popolare. Non trovando Paolo e Sila, i Giudei portano Giasone e alcuni altri cristiani davanti ai politarchi (At 17, 6 μὴ εὐρόντες δὲ αὐτοὺς ἔσπυρον Ἰάσονα καὶ τινὰς ἀδελφούς ἐπὶ τοὺς πολιτάρχας). Al riguardo Costa richiama un'iscrizione di Tessalonica, datata all'anno 143 d.C., che attesta nella città l'attività di sei politarchi (magistrati di vertice), della βουλή (consiglio cittadino) e del δῆμος¹⁰.

Seguendo Horsley e facendo tesoro dei dati epigrafici, Costa riconosce nei politarchi i titolari di una magistratura annuale, collegiale, con funzioni amministrative ed esecutive, con facoltà di convocare la βουλή e l'assemblea popolare (ἐκκλησία), dove potevano proporre mozioni e di cui eseguivano le decisioni. In quanto alle loro funzioni giudiziali esse sono attestate dagli *Atti*: Giasone e i fratelli vengono portati davanti all'assemblea del δῆμος presieduta dai politarchi. Incrociando i dati provenienti dalle fonti, Costa osserva che in Plin. *Ep.* 10.96 le accuse contro cristiani sono elevate a seguito di un'istruttoria condotta da funzionari subalterni o da magistrati cittadini, non direttamente dal governatore romano¹¹.

Innanzitutto ai politarchi i Giudei gridano la loro accusa (anche in At 25, 24 Festo riferisce al re Agrippa che i Giudei si sono rivolti a lui βοῶντες μὴ δεῖν αὐτὸν [Paolo] ζῆν μηκέτι).

Il contenuto dell'accusa può essere così scandito: a) sono a Tessalonica quelli che mettono l'intero mondo civile sottosopra (At 17, 6b), b) Giasone

⁹ COSTA, *Paolo a Tessalonica*, 104-107.

¹⁰ COSTA, *Paolo a Tessalonica*, 114-125; BAYET, DUCHESNE, *Mémoire sur une mission au Mont Athos*, 10; HORSLEY, *The Politarchs in Macedonia*.

¹¹ Altre fonti (in part. Marciano, D. 48.3.6) sono analizzate in BOTTA, *L'iniziativa processuale-criminale*; MAROTTA, *L'elogium nel processo criminale*; BIANCHINI, "Cognitiones" e "accusatio", in part. 52.

è loro complice in quanto li ha accolti nella sua casa (At 17, 7a); c) tutti costoro agiscono contro i provvedimenti di Cesare perché dicono che c'è un altro re, Gesù.

Questa accusa ha forti parallelismi con quella mossa a Gesù stesso nel Vangelo di Luca (Lc 23, 2), unico tra i Vangeli a dettagliare l'accusa a Gesù, dove si riporta che i Giudei affermano che Gesù: a) sta sovvertendo la nazione (ripetuto anche in Lc 23, 5), b) istiga all'evasione fiscale, c) si è proclamato Re-Messia.

La sostanza della sovversione è nella regalità di Gesù, regalità ovviamente intesa in senso mondano e politico.

I politarchi vengono investiti con l'intento di coinvolgerli emotivamente: gli agitatori sono imputabili di *turba* o di *tumultus*, e del reato di *seditio* che viene rappresentato in un contesto non soltanto locale, ma universale, con evidente iperbole, ma rispondendo anche alla caratteristica di universalità propria del messaggio cristiano.

Leggendo le due lettere di Paolo ai Tessalonicesi si può cercare di ricostruire il profilo politico della predicazione dell'Apostolo dei gentili¹². Il contenuto sovversivo del messaggio si può riconoscere laddove Paolo invita ad abbandonare gli idoli (1Ts 1, 9), e, implicitamente, l'idolatria connessa al culto imperiale. È destabilizzante, inoltre, l'annuncio della *παρουσία* del Signore e κύριος – quest'ultimo è un vocabolo politicamente sensibile e conteso in quanto indica anche l'imperatore, e la stessa *παρουσία* riguarda parimenti l'imperatore. Analoga concorrenza tra un Dio geloso, nemico degli idoli (gli dèi pagani), che vieta il culto imperiale, si trova in 1Ts 2, 12 dove la sovranità/il Regno e la gloria non spettano all'imperatore, ma sono di Dio stesso, il quale chiama i Suoi figli ad entrarvi: *παρακαλοῦντες ὑμᾶς καὶ παραμυθούμενοι καὶ μαρτυρούμενοι, εἰς τὸ περιπατεῖν ὑμᾶς ἀξίως τοῦ θεοῦ τοῦ καλοῦντος ὑμᾶς εἰς τὴν αὐτοῦ βασιλείαν καὶ δόξαν*. E non è il *princeps* il tramite e il garante della *pax*, della sicurezza della comunità e del suo benessere¹³: è tutto nelle mani di Dio, e ciò significa che è superata la mediazione politica del sovrano e sono superflui i rituali.

Leggendo 2Ts troviamo che le sofferenze che subiscono i cristiani per restare fedeli a Dio li rende degni del Regno di Dio; inoltre, Egli reagirà alle violenze e, scrive Paolo (2Ts 1, 6) «darà tribolazione a quelli che vi perseguitano» e quando Gesù tornerà «con fuoco ardente punirà quelli che non conoscono Dio: cioè quelli che non accolgono il messaggio di Gesù nostro Si-

¹² COSTA, *Paolo a Tessalonica*, 132 ss., utilizzando HARRISON, *Paul and the Imperial Authorities*, 47-69

¹³ Su questi temi anche COSTA, *La ἐλπίς e la Spes Augusta*.

gnore» (2Ts 1, 8), condannandoli «a una rovina eterna, lontani dalla faccia del Signore, lontani dalla sua gloriosa potenza» (2Ts 1, 9). Non è difficile dare una lettura immediatamente politica e sovversiva anche a 2Ts 2, 3-4 dove Paolo scrive de «l'uomo malvagio destinato alla distruzione», che «andrà fin dentro il tempio di Dio, si metterà in trono con la pretesa di essere Dio»¹⁴.

Viene utilmente in rilievo la lettera di Claudio¹⁵ indirizzata nel 41 d.C. agli abitanti di Alessandria, per sedare la conflittualità tra gli ebrei e i greci di Alessandria, che correva anche lungo il crinale religioso. L'attenzione imperiale avrebbe potuto rivolgersi anche verso la *civitas libera* di Tessalonica, comprimendone l'autonomia e i privilegi, in caso di torbidi causati da una predicazione politicamente connotata quale era l'annuncio di un Messia-Re e di un Dio inassimilabile al *pantheon* tradizionale. Gli accusatori dei cristiani fanno leva, come accaduto anche nel processo a Gesù, sulla loro lealtà all'impero e sulla pericolosità dei cristiani per la politica, la religione e l'ordine pubblico.

La stabilità locale, gestita dalle *élites*, in ciascuna città, rappresenta un presupposto della stabilità imperiale e, insieme, uno dei risultati magnificati dai Romani della *pax* portata dal loro dominio (e dunque una giustificazione del dominio stesso, da "poliziotti del mondo" *ante litteram*). Un interprete di questa prospettiva è Elio Aristide, che scrive: «Se ci soffermiamo a considerare le condizioni del mondo precedentemente e, poi, successivamente al vostro governo, si vede che prima il mondo era continuamente sconvolto e procedeva in modo caotico; da quando voi lo governate sono cessati i disordini e gli sconvolgimenti ed è subentrato ovunque l'ordine, insieme a una mirabile luce di civiltà; il diritto si è imposto e gli altari degli dèi sono stati onorati»¹⁶. Accusare di *sedition* significa attirare l'attenzione delle autorità loca-

¹⁴ Si deve segnalare il limite documentale a questi fini di 2Ts, in quanto parte della critica considera l'epistola deuteropaolina (ascrivibile alla prima generazione successiva alla morte dell'apostolo), per varie ragioni, tra cui: l'impiego di vocaboli, locuzioni e immagini che non ricorrono tra le lettere di sicura paternità paolina; la possibile duplicazione per copiatura da 1Ts dell'incipit e della chiusa dell'epistola; un cenno indiretto alla distruzione del tempio del 70 d.C.; il cenno (2Ts 2, 2) a lettere non paoline che circolerebbero a nome di Paolo durante la sua vita; una differente valutazione dell'imminenza della fine dei tempi e degli eventi che la precedono rispetto a 1Ts, che pure chi propende per l'autenticità di 2 Ts ritiene precedere di poche settimane la stesura della seconda epistola. Per un primo quadro: ROETZEL, *The Letters of Paul*, 106-110.

¹⁵ PLond 1912 (=CPJ II 36-55 [n. 153]); WHITE, *Light from Ancient Letters*, 131-137; RITTER, *Judeans in the Greek cities*, 142-147.

¹⁶ Ael. Arist. Εἰς Ῥώμην 103-105.

li e, in seconda battuta, anche di Roma stessa.

L'accusa abbraccia anche il fatto che tutti i cristiani agiscono in contrasto, in antitesi, con l'ordinamento dell'impero – in questo modo si potrebbe provare a tradurre *καὶ οὗτοι πάντες ἀπέναντι τῶν δογμάτων Καίσαρος πρᾶσσοσι* (At 17, 7), mantenendo tutte le sezioni dell'accusa al livello di ampiezza e genericità che caratterizza le altre, accuse più 'politiche' che giuridiche, e finalizzate a una prima fase nella quale portare l'attenzione delle autorità sui cristiani e gettare discredito su di loro. Su questa strada potrebbe portare la sconfortata affermazione di Sherwin-White, che ritiene si tratti della descrizione più confusa di un'accusa contenuta negli *Atti*¹⁷.

Ovviamente non ci si può accontentare ed è necessario provare a dare una risposta nel merito. Dunque Costa¹⁸ discute puntualmente la letteratura al riguardo e richiamerò soltanto alcune ipotesi. Un buon numero di studiosi ritiene, con varianti nelle differenti configurazioni, che i *δόγματα* facciano specifico riferimento al *crimen maiestatis*. Judge ritiene che i *δόγματα* siano decreti contro la divinazione e l'astrologia, che perseguono anche e specificamente chi indaghi il futuro dell'imperatore, ciò che si lega ai contenuti delle epistole ai Tessalonicesi delle quali abbiamo brevemente detto. Omerzu pensa alla violazione del decreto di Augusto in materia, dell'anno 11 a.C.¹⁹. Hardin ripartisce accuse e accusati come segue: 17, 6b: agitazione popolare – accusati Paolo e Sila; 17, 7a: ospitalità agli agitatori – accusato Giasone; 17, 7b: violazione dei decreti di Cesare – accusato l'intero gruppo cristiano e, in particolare, Paolo e Sila. Secondo Hardin, in sintesi, i *δόγματα* sono le norme che regolano le associazioni volontarie e, in base ad esse, i cristiani potrebbero essere accusati di associazione illecita a fini politici²⁰.

Costa si orienta verso la *maiestas*, la cui ampiezza applicativa al tempo poteva abbracciare la divinazione sul *princeps* come l'associazione sovversiva. L'ipotesi trova, a mio avviso, un solido fondamento nel ricorrere dell'accusa di sostenere l'esistenza di un altro re, Gesù, che, come visto anche attraverso le lettere ai Tessalonicesi, è in contrasto insanabile con l'imperatore romano²¹. Attingendo a Kavin Rowe, Costa mostra che le accuse possono essere poste in successione logica, che è inversa a quella di esposizione: «è perché i cristiani proclamano che c'è un altro re che agiscono contro i decreti di

¹⁷ SHERWIN-WHITE, *Roman society*, 96.

¹⁸ COSTA, *Paolo a Tessalonica*, 139-151.

¹⁹ OMERZU, *Der Prozeß des Paulus*, 202 ss.

²⁰ HARDIN, *Decrees and Drachmas*.

²¹ Sul tema l'Autore ritorna ampiamente, anche in dialogo con ipotesi successive, in COSTA, *Urbs celeberrima*.

Cesare e perciò sovvertono il mondo»²². L'accusa di *maiestas* consente di chiamare anche Giasone a rispondere e, nella logica del racconto, che è storico e insieme teologico, sicuramente ha un peso il parallelismo tra l'accusa mossa a Gesù (quella di essersi fatto re e quella che è scritta sul cartiglio sovrastante la croce: *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*) e quella che viene mossa ai suoi discepoli²³.

La monografia presenta una cura meritoria per ogni dettaglio del testo, che possa fornire un qualche interesse, in particolare in prospettiva storico-giuridica. All'inizio del paragrafo nel riassumere la pericope ho posto tra virgolette il "rilascio su cauzione" di Giasone e degli altri (At. 17, 9: καὶ λαβόντες τὸ ἰκανὸν παρὰ τοῦ Ἰάσονος καὶ τῶν λοιπῶν ἀπέλυσαν αὐτούς). Si tratta, piuttosto, di un impegno "para-processuale" che i politarchi richiedono come garanzia che quanto accaduto per l'innescò ai fatti dato dalla predicazione cristiana non si ripeta più; come argomenta in modo convincente ricorrendo a iscrizioni e papiri l'Autore, si tratta verisimilmente «di una garanzia per il corretto comportamento di Paolo e Sila: se si fossero ricreate tensioni per causa loro, o semplicemente e più probabilmente se fossero rientrati in città, Giasone sarebbe stato chiamato a rispondere»²⁴.

I politarchi, a fronte di una probabile accusa di *maiestas*, non ne riscontrano la fondatezza. Anche in questo caso l'ordinamento imperiale, fatto di norme e procedure locali e romane, tutela i cristiani.

Costa riscontra i dati offerti dalla pericope e ne testa la corrispondenza con quanto si conosce da altre fonti riguardo a numerosi aspetti inerenti Tessalonica, il contesto sociale, il quadro istituzionale e giuridico. Emerge la conoscenza di Luca della realtà locale in tutti i suoi aspetti e anche la sua attendibilità come testimone dei profili giuridici e istituzionali, ovviamente con il caveat che si tratta di una fonte storica che ha una forte precomprensione dei fatti in chiave teologica e ha un preciso obiettivo, che viene onestamente dichiarato nella prima delle due narrazioni lucane, quella evangelica: «Caro Teòfilo, molti prima di me hanno tentato di narrare con ordine i fatti che sono accaduti tra noi. I primi a raccontarli sono stati i testimoni di quei fatti che avevano visto e udito: essi hanno ricevuto da Gesù l'incarico di annunziare la parola di Dio. Anch'io perciò mi sono deciso di fare ricer-

²² COSTA, *Paolo a Tessalonica*, 152; KAVIN ROWE, *World Upside Down*, 96. Su questa linea, che vede la terza accusa fondare le precedenti, vd. anche CASSIDY, *Society and Politics*, 90 e TAYLOR, *Les Actes*, 274.

²³ ALETTI, *Il racconto come teologia*, 99-103; ID., *Le Jésus de Luc*, 229-232; AGNATI, *The Kingdom and the Empire*, in part. 47-48.

²⁴ COSTA, *Paolo a Tessalonica*, 160; vd. *amplius* COSTA, *Semantica giuridica*.

che accurate su tutto, risalendo fino alle origini. Ora, o illustre Teòfilo, ti scrivo tutto con ordine, e così potrai renderti conto di quanto sono solidi gli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1, 1-4).

3. Nella seconda monografia che compone questo dittico, dedicata al tumulto di Efeso, Costa, che ha ulteriormente affinato il metodo e consolidato le proprie competenze, giungendo a una piena maturità, si è parimenti posto come obiettivo offrire un'esegesi unitaria e integrata di At 19, 23-40, privilegiando l'analisi storico-giuridica, impegnandosi nella ricostruzione del contesto istituzionale, culturale (con ovvio rilievo per il profilo religioso) ed economico, dal quale emergono le norme e i procedimenti (amministrativi e giudiziari)²⁵.

Coerentemente con questo proposito nel primo capitolo Efeso e Artemide sono i protagonisti, con attenzione per la storia, sin dal secolo VIII a.C., e cura per gli intrecci tra politica, religione ed economia. Suggestiva l'analisi dei *cistophori* del periodo di Claudio che presentano insieme l'imperatore e Artemide, ciascuno su una faccia della moneta. Interessante, nella prospettiva giuridico-istituzionale, la discussione dedicata allo statuto della πόλις di Efeso nel periodo della presenza di Paolo, che l'Autore propende per riconoscere *civitas stipendiaria* alla luce delle dinamiche dell'amministrazione cittadina e del possibile intervento del proconsole in occasione del tumulto descritto da *Atti* 19.

Due documenti epigrafici vengono specificamente analizzati per la loro importanza: l'editto del proconsole Paullus Fabius Persicus del 44 d.C. e il decreto riguardante la fondazione di Caius Vibius Salutaris del 104 d.C. Le iscrizioni mostrano il legame tra Roma ed Efeso, tra governo romano e autorità locali, tra religione, politica ed economia; attestano la ricchezza e l'importanza dell'*Artemision* e l'ingerenza severa del governatore in caso di *mala gestio* delle sue risorse²⁶.

L'equilibrio precario tra le varie forze in gioco viene disegnato efficacemente, anche tramite l'analisi documentale; viene restituito nel dettaglio lo sfondo nel quale inquadrare e comprendere il tumulto descritto nella pericope di At 19, 23-40. Quest'ultima viene analizzata preliminarmente nel Capitolo Secondo, dando ragione della sua delimitazione dovuta a completezza ed omogeneità e mostrandone la struttura tripartita, con andamento chiastico. Viene illustrata anche nel suo rapporto con il capitolo diciannovesimo

²⁵ Sulle tematiche richiamate, riprendendo anche idee e spunti che fornisce Costa in questa sua monografia, rimando a AGNATI, *Religione e diritto*.

²⁶ Sul punto: COSTA, *Prestiti e pegni*.

degli *Atti* nella sua interezza²⁷, mostrando lo scontro tra Gesù e Artemide, contrasto radicale con implicazioni teologiche, politiche, identitarie, economiche. In riferimento agli *Atti* nel loro complesso la pericope si inquadra tra le scene di tumulto che precedono (At 16, 16-40; 17, 1-10a; 18, 1-18a) e quella che si svolgerà successivamente a Gerusalemme (At 21, 27-23, 22).

Costa si sofferma specificamente sul tumulto (τάραχος), facendo tesoro di suoi specifici approfondimenti al riguardo e proponendo confronti con lessemi semanticamente contigui e attestati negli *Atti*, come σύγχυσις e στάσις ricorrenti in fonte diverse²⁸. Il *páthos* che colora la pericope non contrasta con l'ascrizione degli *Atti* al genere storiografico, in quanto esso si ritrova nella storiografia degli autori contemporanei che si rifanno agli insegnamenti dei *Progymnasmata*, dei quali Luca, secondo Costa, fu probabilmente allievo. Altro vocabolo chiave nell'indagine è «la via» (ὁδός), usata in modo assoluto (At 9, 2; 19, 9 e 23; 22, 4; 24, 12 e 22)²⁹; in effetti è la comunità cristiana e la predicazione cristiana ad essere co-protagonista della pericope, e non Paolo stesso.

Il capitolo successivo approfondisce versetti di At 19, 24-27, riguardanti Demetrio e il suo discorso. Emerge la vita cittadina di Efeso, il collegio professionale degli argentieri, la specificità dei lavori che ad esso fanno riferimento (si differenzia chi è ἀργυροκόπος e chi è τεχνίτης), il ruolo di Demetrio al suo interno, il legame con Artemide, patrona dell'associazione professionale, e con l'economia cittadina. Costa mostra anche l'abilità di Luca nel rendere il quadro proponendo la propria prospettiva, ma senza inficiare i dati storico-giuridici. Tra i vari carotaggi che Costa compie partendo dalla superficie del testo c'è quello che riguarda gli argentieri e l'assetto delle imprese artigiane che vedono prestazioni di lavoro di differente grado di specializzazione, coordinate attraverso strumenti negoziali, come la *locatio-conductio* o, forse, la *societas*. Demetrio era, secondo la condivisibile proposta dell'Autore, rappresentante formale del *collegium*, ciò che si connette anche con il ruolo di rappresentante processuale, specificamente *actor*, avente inte-

²⁷ È noto che la divisione in capitoli della Bibbia in ambiente cristiano risale alla prima metà del XIII secolo (per opera del vescovo Stephen Langton). Nel Cinquecento si sperimentò la divisione anche in versetti e fu adottata quella di Robert Estienne, che nel 1553 pubblicò la prima edizione completa di una Bibbia suddivisa in capitoli e versetti secondo lo schema ancora attualmente adottato.

²⁸ Cf. COSTA, *Le scene di tumulto*.

²⁹ In altri passi è «la via della salvezza» (At 16, 17), «la via del Signore» e «la via di Dio» (At 18, 25 e 26).

resse ad agire in nome e per conto dell'associazione professionale³⁰.

Viene analizzato il discorso di Demetrio, che lega identità civica, religione ed interesse economico, e infiamma gli animi degli argentieri e di una crescente folla di efesini vocianti, che confluiscono nel teatro, in larga parte ignari del perché del tumulto, ma trascinati dal timore di un oltraggio alla città e alla dea poliade³¹. Le *adclamations* della folla efesina (At 19, 34 Μεγάλη ἢ Ἄρτεμις Ἐφεσίων) sono un esempio di megateismo, manifestazioni di religiosità che affermano la superiorità del proprio dio rispetto agli altri³².

Il discorso dell'argentiere viene considerato applicando filologia e retorica (con il sapiente utilizzo degli argomenti che fanno leva sulla dea, l'*Artemision* e l'economia degli argentieri e della città) e valorizzandone la simmetria rispetto al discorso che sederà il tumulto, quello tenuto dal γραμματεὺς.

Il Capitolo Quarto procede nell'analisi della pericope che, tra l'altro, porta in scena Gaio e Aristarco, macedoni compagni di Paolo, trascinati nel teatro cittadino, capace di 24.000 posti a sedere, sede non soltanto di spettacoli, ma anche delle più partecipate riunioni pubbliche, stante lo spazio disponibile e ripartito gerarchicamente. Anche Paolo desidera fortemente recarsi al teatro, ma i discepoli riescono a trattenerlo, anche grazie al consiglio di alcuni asiarchi suoi amici (At 19, 31 τινὲς δὲ καὶ τῶν Ἀσιαρχῶν, ὄντες αὐτῷ φίλοι). Costa approfondisce anche questo tassello dell'ampio mosaico e si sofferma sugli asiarchi, maggiorenti di notevole prestigio e influenza, che ricoprono un ufficio provinciale collegiale presidenziale nel *koínón* d'Asia, con caratteristiche politiche e religiose, referenti per una mediazione, anche non necessariamente formale, con il governo romano³³. Richiamando gli asiarchi, Luca mostra la rilevanza delle amicizie di Paolo (anche in contrasto con gli ebrei di Tessalonica, che dovevano ricorrere alla feccia della piazza) e ne giustifica l'assenza nel teatro.

In questo incandescente contesto cittadino anche la locale comunità ebraica prova a fare sentire la sua voce; cerca, infatti, di prendere la parola Alessandro, un suo rappresentante, assai probabilmente per dissociarsi dalla nascente comunità cristiana e dalle prese di posizione di Paolo il quale, nella sua opposizione all'idolatria e al fabbricare immagini era, in effetti, del tutto

³⁰ COSTA, «*Scoppio un grande tumulto*», 388-390.

³¹ Le conseguenze dell'efficace discorso vengono analizzate nel capitolo *Dinamiche del tumulto* in COSTA, «*Scoppio un grande tumulto*», 175-257.

³² CHANOTIS, *Megatheism*.

³³ COSTA, «*Scoppio un grande tumulto*», 208-232.

coerente con i contenuti del giudaismo. La comunità ebraica, però, intendeva riaffermare il proprio pacifico lealismo a Roma e alle istituzioni cittadine e distinguersi dai cristiani fomentatori di disordini e problemi, per poter mantenere la propria autonomia e la propria sicurezza, mai completamente e stabilmente assicurate, stante l'alterità del giudaismo rispetto al contesto pagano³⁴.

Al γραμματεὺς e a quanto da costui detto e fatto, ricco di implicazioni giuridiche, istituzionali e retoriche, Costa dedica i due capitoli conclusivi, il cap. 5 *Il γραμματεὺς ed Efeso tra diritto e retorica*, 259-333, e il cap. 6 *L'ombra di Roma: prospettive storico-giuridiche sull'intervento del γραμματεὺς*, 335-398. Il γραμματεὺς, nel confronto costante con le fonti e con la dottrina (parte della quale è fondatamente messa in discussione da Costa che, ad esempio, critica Schinkel), viene riconosciuto quale magistrato di riferimento per la vita cittadina. Il suo discorso, sapientemente costruito, riesce a calmare la folla. Il discorso del γραμματεὺς è valutato accuratamente sotto il profilo retorico, asciutto ed efficace, sotto quello documentale per il contesto efesino, e sotto quello giuridico, solido e perfettamente congruente con quanto a noi noto da altre fonti in merito al diritto vigente, compreso il ruolo delle istituzioni locali, del proconsole e le procedure.

Focalizzando in sintesi l'attenzione sui contenuti giuridici, vediamo che il γραμματεὺς, a fronte del tentativo di Demetrio di portare innanzi all'assemblea la questione perché vengano assunte decisioni rapide contro i cristiani, risponde punto per punto, nel merito giuridico: egli chiarisce l'insussistenza di un eventuale *crimen sacrilegii* e la necessità di rispettare il calendario delle assemblee perché siano legittime (si rileva la cura anche nel lessico impiegato per designare l'assemblea legittima e quella illegittima, in base alle norme della città di Efeso, probabilmente recepite dalla *lex provinciae*); inoltre, il γραμματεὺς prospetta il pericolo di un intervento del proconsole in quanto l'assemblamento non autorizzato in corso potrebbe integrare una *seditio* e la conseguente applicazione delle norme della *lex Iulia de vi*³⁵.

³⁴ Si può inferire tutto ciò da quanto contenuto in At 17, 6-8; 18, 12-13; 24, 1-9; questi passi mostrano situazioni nelle quali, innanzi alla pubblica autorità, i rappresentanti dei Giudei tengono tale atteggiamento. Anche per quanto riguarda la predicazione di Gesù le autorità politico-religiose giudaiche temono lo scatenarsi di una insurrezione e la conseguente reazione repressiva romana. Di questo cosiddetto intermezzo giudaico (At 19, 33-34) tratta il paragrafo quinto del capitolo quarto della monografia di COSTA, «*Scoppiò un grande tumulto*», 242-256.

³⁵ Il testo degli *Atti* non riporta i dettagli giuridici e procedurali, che emergono però con concretezza dall'analisi di Costa. Sul γραμματεὺς e quanto da costui detto e fatto, ricco di implicazioni giuridiche, istituzionali, retoriche vd. COSTA, «*Scoppiò un grande tumulto*», 259-

Il γραμματεὺς, inoltre, abbozza un possibile scenario giuridico che vede contrapposti Demetrio e gli argentieri da un lato, e i cristiani dall'altro. Egli ritiene che possano chiamarsi vicendevolmente in giudizio (At 19, 38: ἐγκαλείωσαν ἀλλήλοις). Demetrio e i suoi potrebbero denunciare un *sacrilegium*, ma esponendosi alla *calumnia*, oppure potrebbero ricorrere all'*actio iniuriarum*. Azione quest'ultima che, con maggior fondamento, potrebbe essere esperita da Gaio e Aristarco contro Demetrio e gli argentieri – per di più per *iniuria atrox*, in quanto l'apprensione violenta e il trascinarsi dei quali erano stati vittime i cristiani erano stati commessi in luogo pubblico.

Costa richiama, inoltre, la disciplina che regolava l'attività dei *collegia* e la repressione dei tumulti provocati dai loro appartenenti. Al riguardo l'Autore si discosta dalla dottrina maggioritaria che considera Cesare o Augusto promotori di una *lex Iulia de collegiis* che avrebbe fornito il quadro normativo del fenomeno associativo; essa avrebbe anche previsto un generale sistema autorizzativo per la costituzione di un *collegium* e, secondo parte della dottrina, dovrebbe essere presa a riferimento anche nella lettura del *Atti*. Approfondendo il tema, Costa propone, invece, che «gli interventi repressivi descritti in alcune di queste fonti non rappresentassero l'applicazione della supposta *lex Iulia de collegiis*, ma di norme di diritto criminale, *in primis* quelle *de vi*, che reprimevano condotte di tumulto assimilabili a quelle in esame, come si evince da frammenti del *Digesto* e delle *Pauli Sententiae*»³⁶.

4. Paolo Costa, nelle due monografie delle quali si è inteso dar brevemente conto in questa sede, offre un'esposizione critica del testo distesa e approfondita, mai superficiale, ed è capace di scrupolosa analisi anche di ciò che potrebbe apparire un dettaglio e si rivela, piuttosto, un particolare rivelatore, se adeguatamente analizzato e valorizzato. Si apprezza l'accurata contestualizzazione, ottenuta applicando con sensibilità discipline differenti (esegesi neotestamentaria, diritto romano e storia romana, epigrafia e papirologia), assai fruttose se impiegate in modo convergente.

L'attenta lettura delle due pericopi degli *Atti* (At 17, 1-10 e 19, 23-40), effettuata coniugando i profili teologici, letterari, storico-giuridici, consente di arricchire ulteriormente il quadro complessivo di un testo oggetto di intensa indagine da quasi duemila anni, gettando luce nei vari ambiti che si intersecano tra loro; rende possibile mettere alla prova ipotesi e teorie *in corpore vivo*;

333 (cap. 5: *Il γραμματεὺς ed Efeso tra diritto e retorica*) e 335-398 (*L'ombra di Roma: prospettive storico-giuridiche sull'intervento del γραμματεὺς*).

³⁶ COSTA, «*Scoppiò un grande tumulto*», 404; sul tema vd. anche COSTA, *Una lex Iulia de collegiis?*.

e conferma anche la natura di opera storiografica e le caratteristiche di affidabilità degli *Atti degli apostoli*, testimoni non ostili delle dinamiche giuridiche e sociali dell'impero romano.

BIBLIOGRAFIA

AGNATI U., *Religione e diritto. Integrazione, resistenze, conflitti*, Index 50 (2022), in corso di stampa.

AGNATI U., *The Kingdom and the Empire. Christianity and the Politics of the Roman Empire*, in *Religion, Ideology, Politics, and Law. A Multidisciplinary Approach in the Frame of European History*, ed. by U. Agnati, M. Varvaro, Palermo 2022, 1-48.

ALETTI J.-N., *Il racconto come teologia. Studio narrativo del terzo vangelo e del libro degli Atti degli apostoli*, Bologna 2009.

ALETTI J.-N., *Le Jésus de Luc*, Paris 2010.

BAYET C. - DUCHESNE L., *Mémoire sur une mission au Mont Athos*, Paris 1876.

BIANCHINI M., "Cognitiones" e "accusatio": per una rimeditazione del problema, in *Atti del Convegno 'Processo civile e processo penale nell'esperienza giuridica del mondo antico' in memoria di Arnaldo Biscardi* (Siena, Certosa di Pontignano, 13-15 dicembre 2011), ed. F. Zucconi, Milano 2011, 49-54.

BOTTA F., *L'iniziativa processualcriminale delle personae publicae nelle fonti giuridiche di età giustiniana*, in *Legislazione, cultura giuridica, prassi dell'impero d'Oriente in età giustiniana tra passato e futuro*, ed. S. Puliatti, A. Sanguinetti, Milano 2000, 298-313.

CASSIDY R.J., *Society and Politics in the Acts of the Apostles*, Maryknoll 1987.

CHANOTIS A., *Megatheism: The Search for the Almighty God and the Competition of Cults*, in *One God: Pagan Monotheism in the Roman Empire*, Cambridge, ed. by S. Mitchell and P. van Nuffelen, Cambridge 2010, 112-140.

COSTA P., «Scoppiò un grande tumulto» (At 19,23-40). Efeso, la «Via» e gli argentieri: studio esegetico e storico-giuridico, presentazione di Valerio Marotta, Torino 2021.

COSTA P., *La ἐλπίς e la Spes Augusta in alcuni discorsi di Paolo di Tarso (Ac. 23.6; 24.15; 26.6-7; 28.20). Una correlazione di annuncio kerygmatico, strategia giudiziaria e hidden political transcripts*, Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto 11 (2021) 11-41.

COSTA P., *Le scene di tumulto negli Atti degli apostoli. Comparazioni euristiche con opere coeve*, Athenaeum 108 (2020) 437-475.

COSTA P., *Paolo a Tessalonica. Egesesi, storia, diritto*, Presentazione di Dean P. Bécharad S.J. Postfazione di Mariagrazia Bianchini, Assisi 2018.

COSTA P., *Prestiti e pegni, tempio e città. Note sull'ἐπίκριμα efesino di Paolo Fabio Persico (44 d.C.)*, AUPA 62 (2019) 83-132.

COSTA P., *Semantica giuridica di un'oscura locuzione lucana: λαβόντες τὸ ἱκανόν (Act. Ap. 17,9)*, MEP 25 (2020) 31-60.

COSTA P., *Una lex Iulia de collegiis? Note critiche su un paradigma dottrinale*, IAH 12 (2020) 11-57.

- COSTA P., *Urbs celeberrima. La civitas libera di Tessalonica e la missione di Paolo di Tarso: un itinerario storico-giuridico*, Iura & Legal Systems 9.1 (2022) 23-55.
- HARDIN J.K., *Decrees and Drachmas at Thessalonica. An Illegal Assembly in Jason's House (Acts 17.1-10a)*, NTS 52 (2006) 29-49.
- HARRISON J.R., *Paul and the Imperial Authorities at Thessalonica and Rome. A Study in the Conflict of Ideology*, Tübingen 2011.
- HORSLEY G.H.R., *The Politarchs in Macedonia, and Beyond*, Mediterranean Archaeology 7 (1994) 99-126.
- KAVIN ROWE C., *World Upside Down. Reading Acts in the Graeco-Roman Age*, Oxford 2009.
- MARGUERAT D., *Il giudaismo sinagogale negli Atti degli Apostoli*, in *Extra ironiam nulla salus. Fs. R. Vignolo*, ed. M. Crimella, G. C. Pagazzi, S. Romanello, Milano 2016, 455-492.
- MARGUERAT D., *Luc, l'historien de Dieu. Histoire et théologie dans les Actes des Apôtres*, RivBib 65 (2017) 7-37.
- MAROTTA V., *L'elogium nel processo criminale (secoli III e IV d.C.)*, in *Crimina e delicta nel tardo antico. Atti del Seminario di Studi. Teramo, 19-20 gennaio 2001*, ed. F. Lucrezi, G. Mancini, Milano 2003, 72-87.
- MAROTTA V., *Recensione a P. Costa, Paolo a Tessalonica*, IVRA 68 (2020) 476-490.
- OMERZU H., *Der Prozeß des Paulus. Eine exegetische und rechtshistorische Untersuchung der Apostelgeschichte*, Berlin - New York 2002.
- RITTER B., *Judeans in the Greek cities of the Roman Empire. Rights, Citizenship and Civil Discord*, Leiden - Boston 2015.
- ROETZEL C.J., *The Letters of Paul. conversations in context*, London 1983².
- SHERWIN-WHITE A.N., *Roman society and Roman law in the New Testament. The Sarum lectures 1960-1961*, Oxford 1963.
- TAYLOR J., *Les Actes des deux Apôtres, V. Commentaire historique (Act. 9,1-18,22)*, Paris 1994.
- WHITE J.L., *Light from Ancient Letters*, Philadelphia 1986.